

Bilancio di metà estate:
per l'Istat è tutto bloccato
Fermi salari e occupazione
nella grande industria

AGOSTO Si chiude per le ferie ma sull'industria italiana s'addensano nubi nere. Le minacce non toccano solo i grandi gruppi, da Alitalia a Telecom, ma anche imprese di varie dimensioni, alcune prestigiose: Riello, Sogefi, Siemens, Mivar, Electrolux, Granarolo, Colussi, Ineos, tra cassa integrazione e chiusure...

di **Giuseppe Vespo** / Milano

C

artoline dall'industria. Si chiudono i cancelli di buona parte delle fabbriche italiane per la pausa estiva, ma c'è poco da rilassarsi: l'occupazione nelle grandi imprese è stagnante (insieme alle retribuzioni). «È lo specchio della situazione del Paese», dice Fulvio Fammoni, segretario nazionale Cgil: «Blocco dello sviluppo e contrazione dei consumi interni».

L'Istat certifica quello che le cronache sindacali e locali riportano quasi quotidianamente. Le aziende, quando va bene, traslocano verso paesi dove il costo del lavoro è inferiore al nostro. Quando va male, chiudono. I sindacati rassicurano («abbiamo passato momenti peggiori»), ma l'autunno industriale resta di difficile interpretazione. Andrea Tredelesi ha 37 anni, una moglie che «fortunatamente» lavora e una bambina che ad ottobre compirà tre anni. «In vacanza in agosto? Non ci andavo già da un po', per via dei prezzi. Quest'estate, fuggirsi, senza lavoro dove vuoi che vada». Lo raggiungiamo alla Fim-Cisl di Lecco mentre insieme ai suoi ex colleghi della Riello - 140 persone in cassa integrazione da pochi giorni - scrive il curriculum da mandare alle imprese della zona. «Stiamo creando una banca dati con tutti i nostri profili», racconta. «Visto che siamo in pausa forzata...». Dopo quasi trent'anni, la Riello ha deciso di trasferire la produzione di caldaie in Polonia, e loro sono rimasti a spasso. Mercoledì scorso, confermano i sindacati, l'azienda ha anche chiuso due partite: un'acquisizione a Bordeaux, ma si tratta di una produzione diversa da quella sospesa a Lecco, e un investimento di circa dieci milioni di euro per creare a Shanghai la Riello Heating Equipment. A Lecco, fortunatamente, l'accordo tra azienda e sindacati ammortizza discretamente i licenziamenti. Come a Mantova, dove i 230 lavoratori della Sogefi, filtri per auto di proprietà del gruppo De Benedetti, dopo il forfait dell'azienda hanno ottenuto due anni di cassa integrazione, utili per trovare un nuovo impiego. Per chi ci riesce. Per chi non ha superato la soglia - forse anche psicologica - degli «anta».

Di recente la Cgil ha pubblicato i dati relativi alla cassa integrazione dall'inizio dell'anno al mese di giugno. Numeri che testimoniano un percorso poco virtuoso da parte delle nostre imprese: sia la cassa ordinaria che quella straordinaria hanno toccato il picco massimo dell'anno in maggio, con quasi undici milioni di richieste. Una per lavoratore.

Scorrendo lo stivale in un virtuale crisi-tour, da Nord a Sud, la prima - immediata - tappa è nella produttiva Lombardia. Roberto Benaglia, segretario generale della Fim-Cisl all'ombra del Pirellone, teme «che la ripresa, dopo la pausa estiva, possa essere ancora più appesantita dalle difficoltà industriali e occupazionali che la Lombardia sta vivendo in questi giorni. A lungo termine, chi non ha puntato sull'innovazione pagherà un prezzo alto». Nella sua Regione, dove si sforna un bel pezzo del Pil del Paese, «preoccupa il fatto che, spesso, non si tagliano più i posti di lavoro per snellire gli organici e rilanciare le imprese. Qui, sovente, il taglio del personale è l'anticamera della chiusura».

Ad Abbiategrosso (Mi), il 90 per cento dei lavoratori della Mivar, storico marchio di televisori, è a rischio. Mentre da qual-

Un lavoratore a Lecco:

«Stiamo scrivendo curriculum per trovare un posto, visto che siamo in pausa forzata»

10

L'INCHIESTA

Fabbriche in vacanza sull'orlo di una crisi

Il peggio lo si attende per la ripresa di settembre
Le strategie correnti:
si chiude o si delocalizza

HANNO DETTO

Fammoni (Cgil)

I dati sono lo specchio della situazione drammatica del Paese: nessun sviluppo e contrazione dei consumi

Camusso (Cgil)

In autunno vedremo gli effetti delle misure del governo: allora si rischierà davvero in modo pesante

Benaglia (Fim Cisl)

Chi non ha puntato su innovazione e tecnologie pagherà un prezzo molto alto



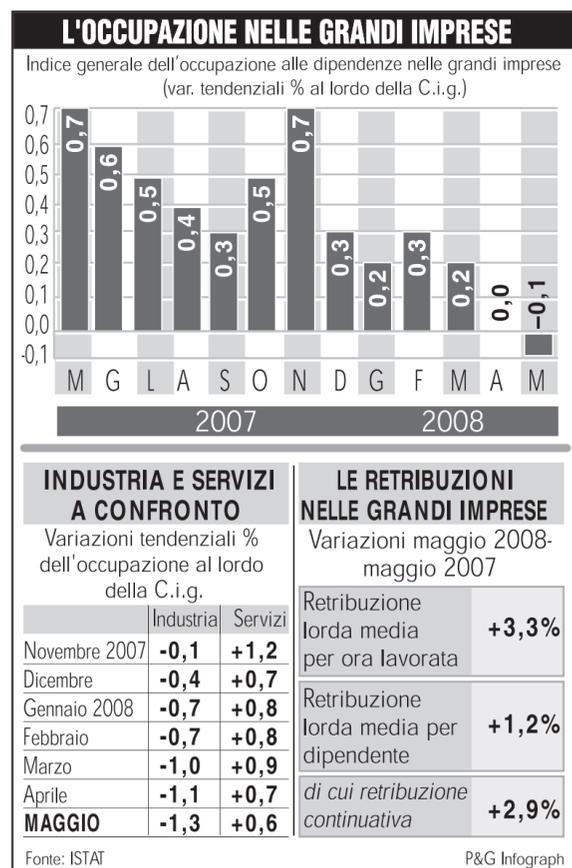
Operai delle imprese dell'indotto della Fiat di Termini Imerese. Foto di Franco Lannino/Ansa

che giorno, e torniamo a Lecco, i 280 dipendenti della Erc - componenti elettrici per illuminazione - hanno perso il posto: azienda in liquidazione. Mercoledì i dipendenti milanesi della Siemens, hanno manifestato davanti la sede della multinazionale dei telefoni: 111 su 500 i lavoratori italiani che rischiano il posto a causa di bilanci non felici. Per Benaglia. «Siemens è un esempio di come le multinazionali stiano abbandonando il nostro territorio». Lasciamo la Lombardia per andare a Salerno. L'azienda si chiama Ideal Klima. Lì a rischio ci sono 250 posti, e ieri è stato sottoscritto un protocollo presso la regio-

ne Campania, per attrarre nuovi investitori che possano rilevare il sito in dismissione. Campania... tra le altre cose, viene in mente la mozzarella. Ricordate la "Pettinocchio"? Bé, la facevano a Sermo-

Tra i tanti segni negativi anche la fine dei biscotti: non si faranno più i baicoli, antica tradizione veneziana

neta, in provincia di Latina, dove 150 dipendenti della Granarolo sono in cassa integrazione da metà luglio. Come i loro colleghi della Centrale del Latte di Rimini, venti persone. Dopo sette mesi di trattative, i sindacati sono riusciti a chiudere degli accordi per tutelare i dipendenti investiti dalla riorganizzazione del gruppo. A Vittorio Veneto, invece, non si produrrà più lo storico Baicolo, biscotto tipico della tradizione veneziana. Non ne soffriranno solo i golosi. Il problema più grave sono i cento dipendenti, la maggior parte donne, che con la chiusura dello storico sito veneto di Colussi (causa ristrutturazione aziendale), perdono il posto: cas-



INDUSTRIA E SERVIZI A CONFRONTO

Variazioni tendenziali % dell'occupazione al lordo della C.i.g.

	Industria	Servizi
Novembre 2007	-0,1	+1,2
Dicembre	-0,4	+0,7
Gennaio 2008	-0,7	+0,8
Febbraio	-0,7	+0,8
Marzo	-1,0	+0,9
Aprile	-1,1	+0,7
MAGGIO	-1,3	+0,6

LE RETRIBUZIONI NELLE GRANDI IMPRESE

Variazioni maggio 2008- maggio 2007

Retribuzione lorda media per ora lavorata	+3,3%
Retribuzione lorda media per dipendente	+1,2%
di cui retribuzione continuativa	+2,9%

P&G Infograph

Fiat d'autunno: le prime crepe dell'era Marchionne

Ultima giornata per Mirafiori. Al ritorno la cassa integrazione e la trattativa sull'integrativo

di **Eugenio Giudice** / Torino

FINE TURNO Ultima giornata di lavoro per i 12.500 operai Fiat di Mirafiori, che chiude per le ferie estive fino al primo settembre tranne che sulla linea della Alfa Mito, che riapre dal 25. Ferie che

saranno pure più lunghe, a Mirafiori, perché in coda s'aggiungerà una settimana di cassa integrazione. Cassa integrazione che si ripeterà nei mesi successivi, dopo un anno e mezzo. L'ultima volta toccò agli impiegati degli enti centrali nel 2006. Le ferie comunque riguarderanno complessivamente 82 mila dipendenti del gruppo (tra Fiat Group, Iveco, Cnh, Powertrain, Marelli).

Le fermate a singhiozzo che colpiranno gli stabilimenti italiani del Lingotto, tranne Cassino, sono la conseguenza della frenata dell'auto in Italia e in Europa provocata dall'aumento dei prezzi delle mate-

rie prime, petrolio e acciaio in primis. Impennata dei costi di produzione, ma soprattutto dei costi di gestione dell'automobile che comincia a scollarsi dal nostro sedere. Si consuma meno benzina, si comprano meno auto. In assenza di una nuova generazione di mezzi di trasporto ecologici e di propulsori che consentano di abbattere i costi di esercizio, il mercato langue. Da tempo a Torino si chiede una forte scelta strategica nel campo dei nuovi propulsori in cui Toyota sta dettando l'andatura. Fiat invece sta privilegiando motori a basso consumo ma tradizionali o al più bipower (benzina e metano). «Ci sono le condizioni per un nuovo salto tecnologico - dice l'economista Giuseppe Berta - purtroppo soltanto poche aziende hanno la capacità di ricerca necessaria». «Servirebbero politiche industriali e risorse pubbliche di sostegno di cui però non si vede traccia», gli fa eco Giorgio Airaud segretario della Fiom.

Questa è la prima crisi vera che si profila nella gestione di Sergio Marchionne, l'uomo che ha resuscitato la Fiat, all'indomani dei risultati record determinati dal

boom brasiliano oltre che da Cnh e Iveco, che hanno infiammato per qualche giorno la Borsa. «Gli utili si fanno sui nuovi mercati - spiega Berta - India e Cina innanzitutto. E poi l'America Latina dove la Fiat può sfruttare la leadership brasiliana. Nel Vecchio continente c'è solo una cosa da fare per il Lingotto, anche se i margini sono risicatissimi e, temo, nelle medie cilindrate quasi assenti: tenere il mercato». Probabilmente a fine anno il Lingotto riuscirà a tenere fede agli impegni sui conti complessivi, ma senza poter più nascondere il volto sofferente dell'azienda in Italia e in Europa, dove anche per il 2008 si prevede un calo dei consumi (rispettivamente -15% e -4%) e per il 2009 un mercato "flat", piatto (+2,5% e +1%) e in un quadro che dà segni di rallentamento anche nel movimento terra di Cnh, più legato alle infrastrutture rispetto alle setto-re delle macchine agricole che invece vanno bene, e della stessa Iveco. Per questi motivi, la luna di miele, o meglio il buon rapporto che Marchionne ha stretto con il sindacato in questi anni è a un punto critico. Se fino ad oggi ha retto il

patto non scritto di mantenere in vita gli stabilimenti italiani in cambio di una relativa pace nelle fabbriche, ora però non può più essere elusa la questione salariale delle tute blu, strette nella morsa dell'inflazione. In autunno sarà presentata la piattaforma per l'integrativo. Senza dimenticare che la Cig taglierà altri 150 euro al mese dalla busta paga, un'ulteriore zavorra sulla trattativa.

Nel frattempo la Fiat si prepara all'appuntamento non senza qualche asprezza. «Negli stabilimenti ex Iveco della Powertrain - ricorda Airaud - la turnazione al sabato è stata introdotta unilateralmente con un riconoscimento salariale di appena 15 euro senza diritti. Mercoledì poi ne è stata annunciata repentinamente la fine a fronte di un calo della produzione scaricandone il peso innanzitutto sui lavoratori interinali». Stesse maniere per la "metrica", la nuova contabilizzazione delle prestazioni, che prevede in sintesi operazioni più concentrate e logoranti. «con il paradosso - commenta il sindacalista torinese - di una maggiore produttività sulla Mito, mentre a pochi metri di distanza

sulla Multipla viene decretata la cig». E poi c'è la questione Mirafiori. Se la centralità di Torino e della sua grande carrozzeria sempre reclamata dal sindacato è stata trasformata da Marchionne in una sapiente operazione di marketing, dal lancio della 500 alla rinascita della Abarth, fino al restyling della fabbrica, all'asilo nido o al supermercato interno, l'area continua ad essere segnata da grandi spazi vuoti: nel 2005 il Tine, il nuovo polo di attrazione di imprese innovative sulle aree dismesse, acquistò 300mila metri quadrati per circa 60 milioni, e quei soldi servirono per tenere a Torino una parte della produzione della Grande Punto, ma senza ottenere risultati concreti sul fronte nuovi insediamenti. Sul tavolo di questo autunno molto incerto si inseriscono le ultime due carte calate da Marchionne, l'intesa con Bmw e quella con il colosso indiano Tata motors, destinata a diventare "prioritaria". Che cosa si intenda con il termine "prioritario", Tata, Marchionne e Montezemolo avranno modo di chiarire in più occasioni, visto che il magnate indiano siede nel cda della Fiat.